





MARC DROGIN

# **Anatema!**

**I copisti medievali e la storia  
delle maledizioni nei libri**

a cura di Simona Inserra

Ledizioni

© 2022 Ledizioni LediPublishing  
Via Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy  
www.ledizioni.it  
info@ledizioni.it

Marc Drogin, *Anatema! I copisti medievali e la storia delle maledizioni nei libri.*

A cura di Simona Inserra.

ISBN cartaceo 978-88-5526-510-2

ISBN eBook 978-88-5526-633-8

In copertina: Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 486, f. 2r.  
Ufficio grafico Ledizioni.

Edizione originale: Marc Drogin, *ANATHEMA! Medieval Scribes and the History of Book Curses*, Allanheld & Schram, United States of America, 1983.

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Ledizioni è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile rintracciare, pur diligentemente ricercati.

# Indice

Premessa all'edizione italiana <i>di Simona Inserra</i>	7
Nota sull'autore	15
Nota sull'edizione	17
Prefazione	21
Ringraziamenti	29
Introduzione	33
Come si scrivevano i libri	35
La cura dei libri: la supplica	51
Il valore dei libri	63
La cura dei libri: i precetti	73
Anatema!	81
Bibliografia	139
Indice dei nomi	151



# Premessa all'edizione italiana

di Simona Inserra

Nel 1983 Marc Drogin pubblicava negli Stati Uniti, per l'editore Allanheld & Schram, *Anathema! Medieval Scribes and the History of Book Curses*, un testo di carattere divulgativo nel quale riuniva molte maledizioni presenti nei libri, ideate per evitarne il furto, tratte prevalentemente da manoscritti medievali oggi conservati in numerose biblioteche pubbliche, soprattutto nel continente europeo. Alla trascrizione e, in molti casi, alla traduzione in lingua inglese degli anatemi, l'autore aggiungeva alcune succinte notizie relative alla loro nascita, diffusione e affermazione nel mondo occidentale.

Tre anni prima, nel 1980, Drogin aveva pubblicato *Medieval Calligraphy: Its History and Technique*<sup>1</sup>, libro con il quale aveva iniziato a divulgare i temi legati al codice medievale e alla sua manifattura.

Nonostante l'interesse che l'argomento delle maledizioni contro i ladri o i guastatori di libri ha riscosso nel tempo e continua a suscitare tra studiosi e appassionati di libri medievali, ad oggi non mi pare esista un censimento completo degli anatemi

---

<sup>1</sup> Marc Drogin, *Medieval Calligraphy: Its History and Technique*, con la prefazione di Paul Freeman, Montclair (New Jersey), Allanheld & Schram, 1980.

contenuti nei manoscritti medievali e nei primi libri a stampa, né che sia stata pubblicata una raccolta significativamente più ricca di quella messa insieme da Marc Drogin<sup>2</sup>.

Ma che cosa sono queste maledizioni o minacce presenti nei libri medievali, a chi sono rivolte, quando, da chi e in quali luoghi dei manufatti sono state vergate?

In linea di massima si tratta di formule semplici, di poche righe (ma non mancano quelle più lunghe e ricche di dettagli impressionanti), che si trovano sulle prime carte di un codice, le carte di guardia o le prime carte del testo, nei pressi dell'*incipit* oppure alla fine, nell'*explicit* o *colophon*, insieme ad alcune indicazioni rese dal copista in merito al completamento del suo lavoro; in molti casi le si potrebbe considerare al pari di formule rituali che accompagnano il compimento del lavoro dell'*amanuense*.

Com'è noto, raramente i copisti medievali lasciavano traccia di sé all'interno dei libri e quando lo facevano, solitamente questo

---

2 Sono stati pubblicati studi monografici su singoli episodi o specifiche aree geografiche; per esempio, Amedeo Feniello e Jean-Marie Martin hanno condotto un censimento delle maledizioni presenti nei documenti dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna tra il X e il XII secolo e hanno individuato l'origine di questa pratica, specialmente nel contesto della documentazione giuridica, nella tradizione greca; cfr. Amedeo Faniello, Jean-Marie Martin, *Clausole di anatema e di maledizione dei documenti (Italia meridionale e Sicilia, Sardegna, X-XII secolo)*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 123 (2011), n. 1, pp. 105-127. Molto recentemente è stato pubblicato, con una nota introduttiva di Edoardo Barbieri, un agile volumetto che riunisce due temi interessanti, quello del topos letterario dell'elogio del libro e quello delle maledizioni e delle minacce contro i ladri di libri, riportandone numerose, alcune delle quali già presenti nel nostro *Anatema*; cfr. Lucio Coco, *Contro i ladri di libri: maledizioni e anatemi*, con una nota di Edoardo R. Barbieri, Firenze, Le Lettere, 2020.



avveniva nello spazio deputato a questo scopo, cioè il *colophon*<sup>3</sup>. Le informazioni croniche, topiche e onomastiche, ossia relative alla data di confezione del codice, al luogo della copia, al nome del copista o, in certi casi ancora più sporadici, a quello del miniatore, sono assai rare da trovare e le operazioni di descrizione catalografica sono fondamentali per individuare queste notizie e renderle disponibili alla comunità scientifica<sup>4</sup>.

---

3 Il termine *colophon* indica la formula posta alla fine dei manoscritti e dei libri antichi a stampa, con cui, prima il copista e poi il tipografo, dichiaravano i dati relativi alla data, al luogo di produzione, al nome dell'artefice della copia manoscritta o dell'edizione. Durante il medioevo e sino alla fine del Quattrocento, quando, nelle edizioni a stampa, ancora non era apparso il frontespizio, il *colophon* assumeva proprio il ruolo di luogo nel quale far confluire le indicazioni di autore e titolo del libro, data, luogo di copia o di stampa, nome del copista o dell'editore. Per quanto riguarda i repertori di *colophon* medievali, cfr. il ricco repertorio in più volumi Bénédictins du Bouveret, *Colophons des manuscrits occidentaux des origines au XVI siècle*, a cura di Gabriel Beyssac, Fribourg, Ed. Universitaires, 1965-. Si vedano anche: *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, a cura di Emma Condello e Giuseppe De Gregorio, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1995; Ezio Ornato, *Libri e colofoni: qualche considerazione*, «Gazette du livre médiéval», 42 (2003), pp. 24-35; per la classificazione delle forme dei *colophon* in lingua latina, Lucien Reynhout, *Formules latines de colophons*, Turnhout, Brepols, 2006. Sulla figura dei copisti sottoscrittori di *colophon*, cfr. Nicoletta Giovè, *I copisti dei manoscritti datati*, «Aevum», 82 (2008), n. 2, pp. 523-541.

4 Nel panorama italiano si veda, per i codici medievali, l'esperienza tuttora in corso della catalogazione dei codici datati, a cura dell'Associazione Italiana Manoscritti Datati e le cui regole sono illustrate in *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia. Seconda edizione rivista e ampliata*, a cura di Teresa De Robertis, Nicoletta Giovè Marchioli, Rosanna Miriello, Marco Palma, Stefano Zamponi, Padova, Cleup, 2007, seguite poi dalle *Norme per la descrizione dei manoscritti*, a cura di Teresa De Robertis, Nicoletta Giovè Marchioli, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2021. Per quanto riguarda la descrizione degli incunaboli, ad oggi sono numerosissimi i cataloghi già pubblicati; si vedano, a ogni modo, a motivo della nuova metodologia descrittiva adoperata, i cataloghi

Anatemi o maledizioni sono presenti, come mette in luce Marc Drogin alla fine del suo lavoro, anche nei primi libri a stampa, gli incunaboli, ma lentamente la pratica della scrittura dell'anatema sparisce e viene sostituita da formule di rito con le quali non più il singolo possessore ma le istituzioni, soprattutto quelle religiose, minacciavano di scomunica quanti si fossero macchiati della colpa del furto o del danneggiamento di un libro: è molto nota, ad esempio, la minaccia di scomunica rivolta agli utenti della Biblioteca dell'Università di Salamanca: «Hai excomunion reservada a Su Santidad contra qualesquiera personas que quitaren, distraxeren, o de otro qualquier modo enagenaren algun libro, pergamino, o papel de esta Bibliotheca, sin que puedan ser absueltas hasta que esta esté perfectamente reintegrada»<sup>5</sup>.

Gli anatemi hanno lo scopo di impressionare, minacciare e impaurire, attraverso formule rituali con alcune variazioni, a volte ricche di dettagli, a volte laconiche, quanti si fossero resi responsabili di un delitto relativo al libro nel quale esse erano trascritte, generalmente l'asportazione o il danneggiamento di alcune carte o, nel peggiore dei casi, il furto del volume.

In molti casi nell'anatema si indicavano i tormenti che avrebbero colpito il ladro o il danneggiatore del libro già in questo mondo o nell'aldilà ed erano elencati una serie di personaggi in compagnia dei quali il condannato sarebbe stato costretto a

---

di incunaboli pubblicati dall'editore Viella a partire dal 2015 e che oggi confluiscono nella collana *Incunaboli*. A questo proposito, cfr. l'intervista di Edoardo Barbieri a Marco Palma, disponibile nel canale YouTube del CRELEB, al link: <<https://www.youtube.com/watch?v=aJEo6hlOzTM>>.

5 Già papa Pio V, con un breve del 4 novembre 1568 aveva vietato la sottrazione di libri dai monasteri e dai conventi francescani.

trascorrere il resto della sua vita (tra questi, in particolare, Giuda il traditore).

La somiglianza di molti anatemi fra loro rafforza il convincimento che essi siano formule rituali, ampiamente diffuse e utilizzate già in età alto medievale, ripetute di codice in codice; nella maggioranza dei casi raccolti sino ad oggi la lingua utilizzata è il latino, talvolta con influenze delle lingue romanze locali, ma non mancano anatemi in inglese e in francese medievale.

Quello che essi ci mostrano, oggi, è la diffusa presenza del timore o di una vera e propria ossessione di perdere libri appena finiti di copiare con tanta fatica o commissionati e acquistati e sono quindi testimonianza della piena consapevolezza dell'uomo medievale del valore e, al tempo stesso, della fragilità dei manufatti librari. Il timore di vedere sottratto oppure danneggiato in maniera irreversibile il proprio oggetto di studio, di lavoro, di diletto, portava l'amanuense o il possessore a minacciare l'aspirante ladro, usurpatore di manufatti costati fatica e denaro, frutto, in molti casi, di un'attività tanto materiale quanto spirituale.

È vero, infatti, che l'impegno fisico e mentale necessario per completare la stesura di un manoscritto è descritto sin dall'Alto Medioevo, quando iniziano a diffondersi quei giochi metaforici nei quali si descrive l'attività di scrittura come occupazione che coinvolge tutta la persona, corpo e mente. A Beda il Venerabile era, per esempio, attribuita l'affermazione, sintesi efficace della simbiosi tra fatica mentale e fatica corporea, divenuta poi celebre per tutto il Medioevo e in vario modo declinata: «tres digiti scribunt, totum corpus laborat»<sup>6</sup>.

---

6 Per un'efficace sintesi, cfr. Attilio Bartoli Langeli, *I "tres digiti". Quasi una canonizzazione*, in *All'incrocio dei saperi: la mano. Atti del convegno di studi*

E Pietro il Venerabile, abate di Cluny, ebbe a scrivere a proposito di questo affaticamento: «[...] dum mens divina meditando, manus scribendo, oculi legendo, lingua loquendo, totus homo interior atque exterior cooperando laborat [...]»<sup>7</sup>. E lodi agli amanuensi vengono anche dal teologo francese Jean Gerson (1363-1429) nel suo *De laude scriptorum*<sup>8</sup>.

Ma anche quando ormai il libro è soprattutto testo stampato, l'abate Tritemio (1462-1516) in un opuscolo recante lo stesso titolo di quello appena citato di Gerson, *De laude scriptorum*, continua a celebrare il valore della scrittura a mano contrapponendola alla stampa e soffermandosi sul valore della durabilità di un testo vergato su pergamena rispetto a uno scritto o stampato su carta. Tritemio è, d'altro canto, convinto che la nuova tecnica di produzione dei libri non permetterà di riprodurre tutto quello che nei secoli è stato sapientemente riprodotto negli *scriptoria* dei monasteri; sostiene quindi che è responsabilità dei monaci continuare a copiare e tramandare, in forma manoscritta, tutti i testi che, anche per motivi economici, non sarebbe stato possibile stampare. I monaci, a suo parere, sarebbero stati capaci di produrre copie di qualità di gran lunga superiore ai testi stampati

---

(Padova, 29-30 settembre 2000), a cura di Achille Olivieri, con la collaborazione di Massimo Rinaldi e Maurizio Ripa Bonati, Padova, CLEUP, 2004, pp. 49-57.

7 Pietro il Venerabile, *Epistula XIII. Odoni, Petrus in Petri Venerabilis abbatis Cluniacensis noni opera omnia: accedunt Wibaldi, abbatis Stabulensis, necnon Ernaldi, abbatis Bonaevallis, Epistolae et opuscula; seculum XII*, a cura di Jacques Paul Migne, Paris, Migne, 1854, pp. 82-83.

8 Jean Gerson, *De laude scriptorum*, in *Oeuvres complètes*, IX, a cura di Palémon Glorieux, Parigi, Desclée, 1973, pp. 423-434.

e di includervi anche elementi ornamentali di pregio<sup>9</sup>. Il tema è affrontato nel settimo capitolo dell'operetta, intitolato *Quod propter impressuram a scribendis voluminibus non sit desistendum*: qui l'abate benedettino si pone come vero e proprio difensore della scrittura a mano nell'età della stampa, celebrando il valore che la scrittura, nonostante le fatiche che la contraddistinguono, ha esercitato nel tempo.

L'incipit è potente: «Nemo cogitet, fratres, nemo dicat: quid necesse est me scribendo fatigari, cum ars impressoria tot tantisque libros transfundat in lucem ut modico ere magnam bibliothecam possimus instruere? Vere quicumque loquitur: ocio suo tenebras facere conatur. Quis nesciat: quanta sit inter scripturam et impressuram distantia. Scripturam enim si membranis imponitur, ad mille annos poterit perdurare, impressura autem cum res papirea sit. [...] Et si etiam omnes libri totius mundi imprimerentur: a studio suo scriptor devotus nequamque deberet desistere, sed etiam impressos utiles per scripturam perpetuare, qui alioquin diu non valent subsistere»<sup>10</sup>.

---

9 Cfr. ISTC it00442000: Johann Tritheim, *De laude scriptorum*, Mainz, Peter von Friedberg, 1494. Un esemplare interamente digitalizzato, a cura della Bayerische Staatsbibliothek, è consultabile on line alla URL: <<https://nbn-resolving.org/urn/resolver.pl?urn=urn:nbn:de:bvb:12-bsb00037424-7>>. Cfr. Giovanni Tritemio, *Elogio degli amanuensi*, a cura di Andrea Bernardelli, Palermo, Sellerio, 1997.

10 «Nessuno pensi, fratelli, nessuno dica: perché devo stancarmi scrivendo, quando l'arte della stampa dà alla luce tanti e tanti libri da permettere di formare una grande biblioteca a un modico prezzo? Veramente chiunque dice: a suo piacimento tenta di creare l'oscurità. E chi non conosce quanto grande sia la distanza tra la scrittura e la stampa! Perché la scrittura, se è su pergamena, potrà durare mille anni, la stampa invece è fatta su carta. [...] E se anche tutti i libri del mondo fossero stampati, un amanuense devoto non dovrebbe

Torniamo alle maledizioni, dunque, quale sistema privilegiato, e adottato sin dai tempi antichi, per proteggere i libri. Nelle pagine che seguono leggeremo numerosi esempi tratti da manoscritti medievali e ci renderemo meglio conto del significato di questi anatemi.

La raccolta vera e propria di anatemi, presente nelle ultime pagine, è preceduta da alcuni capitoli snelli e molto divulgativi dedicati alle modalità di copiatura, alle suppliche ai lettori per la cura dei manufatti, al valore economico dei libri, temi con i quali si cerca di fornire al lettore di oggi la chiave per comprendere un oggetto complesso come il manoscritto e il significato delle azioni ideate dall'uomo medievale per tentare di proteggerlo dalle azioni scellerate dei suoi simili<sup>11</sup>.

---

desistere dal suo lavoro, ma anche tramandare testi a stampa utili attraverso la scrittura a mano, che altrimenti non potrebbero durare a lungo». Johann Tritheim, *De laude scriptorum*, cit., c. 9v.

<sup>11</sup> Per una storia sintetica ma efficace del manoscritto, cfr. Marilena Maniaci, *Breve storia del libro manoscritto*, Roma, Carocci, 2019. Scrive l'autrice a p. 7: «Il libro manoscritto non è soltanto veicolo indispensabile della cultura antica e medievale; è anche un oggetto culturale complesso e dinamico che riflette, nel suo aspetto e nella sua struttura fisica, i cambiamenti subiti in un lungo arco di secoli. La storia della produzione libraria antica e medievale è infatti storia di idee, contesti, persone, tecniche di manifattura, le cui trasformazioni hanno influenzato le circostanze e le modalità di produzione, ricezione, trasmissione, rielaborazione del sapere».

## Nota sull'autore

Marc Drogin (1936-2017) è stato un illustratore, calligrafo, giornalista e scrittore, attivo prima alla New York University, poi alla Columbia University, all'interno delle segreterie delle due università americane. Dal 1970 iniziò a interessarsi di paleografia e di manoscritti medievali e avviò numerose ricerche nelle biblioteche inglesi, in particolare alla Bodleian Library di Oxford.

Nel 1980 ha pubblicato *Medieval Calligraphy: Its History and Technique*<sup>1</sup>, con la prefazione di Paul Freeman; nel 1982 un'edizione per bambini dello stesso libro, intitolata *Yours Truly, King Arthur: how Medieval People Wrote, and how you can, too*<sup>2</sup>, poi ripubblicata nel 1998 con il titolo *Calligraphy of the Middle Ages and how to do it*<sup>3</sup>; nel 1983 ha dato alla luce il libro che qui presento e nel 1989 *Biblioclasm: the Mythical Origins, Magic Powers, and Perishability of the Written Word*<sup>4</sup>, dedicato alla storia dell'alfabeto e della distruzione dei manoscritti.

---

1 Marc Drogin, *Medieval Calligraphy*, cit.

2 Id., *Yours Truly, King Arthur: how Medieval People Wrote, and how you can, too*, New York, Taplinger, 1982.

3 Id., *Calligraphy of the Middle Ages and how to do it*, Mineola, N.Y., Dover Publications, 1998.

4 Id., *Biblioclasm: the Mythical Origins, Magic Powers, and Perishability of the Written Word*, Savage, Md., Rowman & Littlefield, 1989.





## Nota sull'edizione

Si presenta qui la prima traduzione italiana del libro di Marc Drogin. Sul testo originale è stato condotto un lavoro attento di revisione degli anatemi, procedendo, ogni volta che è stato possibile, all'individuazione delle fonti, non sempre indicate con precisione dall'autore, all'arricchimento delle note e dell'apparato bibliografico<sup>1</sup>.

Le citazioni di passi di autori latini o medievali, talvolta in lingua inglese nel testo, sono state riportate nella lingua originale e la traduzione italiana, a mia cura quando non diversamente indicato, è stata inserita in nota.

Ho scelto di non tradurre e quindi di omettere, alla fine del testo, l'appendice presente nell'edizione originale e contenente l'elencazione e la traduzione, dal latino all'inglese, dei nomi di alcune tra le più diffuse tipologie librarie (antifonario, breviario, eccetera), ritenendola non propriamente utile per un lettore italiano.

---

<sup>1</sup> Il testo che segue contiene la traduzione integrale di quello originale; le note a piè di pagina sono per la maggior parte la traduzione di quelle presenti nell'originale, ma in molti casi è stato necessario integrarle con elementi che ho considerato utili per una maggiore comprensione di quanto scritto dall'autore.